

Un Cuento Chino

Alejandro Librace

Che cosa accomuna uno scorbutico venditore di ferramenta argentino a uno sfortunato artigiano pittore cinese piombato all'improvviso nella caotica Buenos Aires? L'incontro e lo scontro fra questi due personaggi rappresentano la chiave del successo del film argentino **Un Cuento Chino** (per il pubblico italiano **Cosa Piove dal Cielo?**) vincitore al Festival Internazionale del Film di Roma 2011. Il Marc'Aurelio d'oro attribuito sia dalla giuria presieduta da Ennio Morricone che dal pubblico rappresenta uno dei pochi casi nella storia del cinema in cui un film mette d'accordo giuria e pubblico (basti pensare alle polemiche e ai fischi dell'ultima edizione nei confronti di "E la chiamano estate"). La storia ha inizio in Cina, nella regione di Fucheng in cui la romantica gita in barca di una coppia viene interrotta dalla caduta di una mucca scaraventata giù da un aereo cargo che uccide la promessa sposa del pittore Jun Quian. L'inconsolabile Jun rimasto senza famiglia, decide di partire per Buenos Aires per incontrare un suo fantomatico zio. Dopo essere stato derubato e rimasto senza un centesimo in un paese in cui non conosce nessuno, incontra Roberto De Cesare (uno strepitoso Ricardo Darín, molto amato in Italia per **Il segreto dei suoi occhi** e **Il figlio della sposa**), personaggio schivo e di poche relazioni sociali (quelle necessarie alla propria attività lavorativa), convinto che la vita sia un assoluto nonsenso. La convivenza fra questi due uomini alla ricerca di se stessi che parlano due lingue diverse sarà ogni giorno più complicata e Roberto cercherà in tutti i modi di trovare una soluzione al "problema cinese" (attraverso l'ambasciata, cercando aiuto nella comunità cinese, recandosi a un commissariato), ma sempre con risultati negativi. A quel punto entra in scena Mari (Muriel Santa Ana), un'allevatrice di mucche arrivata in città e da sempre innamorata di Roberto, anche se non corrisposta. E' un personaggio tenero e tenace che alla fine la spunterà smascherando la sensibilità e l'amore che Roberto nasconde dietro la corazza dello scontoso cronico. In realtà Roberto rappresenta l'argentino medio, deluso e colpito durante tutta la storia dal susseguirsi dei *golpes de Estado* e delle Dittature militari, dalle crisi economiche e dal terribile default del 2001. Con la conseguenza di essersi rinchiuso in se stesso e incarnando i mali del suo paese, porta avanti la propria lotta contro il sistema, dietro al bancone della ferramenta.

Metafore, intrecci tra reale e surreale, ironia, grottesco, umorismo nero, sono i principali ingredienti di questa commedia drammatica, e che da sempre caratterizzano il cinema argentino e latinoamericano. Ma c'è anche una particolare attenzione del regista verso la memoria e la storia recente dell'Argentina (la ricostruzione della memoria è uno dei pilastri del cinema argentino degli ultimi 30 anni). E le immagini oniriche sulla disastrosa guerra delle *Malvinas/Falkland* (Roberto è un reduce che tornato a casa, scopre che suo padre è morto d'infarto dopo avere visto la foto di suo figlio al fronte leggendo *L'unità*) dimostrano quanto sia necessario fare i conti con la memoria, soprattutto nei confronti di quei giovani soldati di leva mandati allo sbaraglio e nei confronti dei quali gli stessi compatrioti raramente hanno dimostrato il rispetto e l'onore meritato a prescindere dal comportamento vile dei vertici militare argentini. Perciò Roberto cerca di sublimare quotidianamente la propria tragedia, conservando articoli giornalistici di notizie tragiche di tutto il mondo, incredulo che ci possano essere altre tragedie come la sua. E quando scopre che il protagonista dell'affondamento di un'imbarcazione cinese da parte di una mucca caduta dal cielo è proprio Jun, finisce per ubriacarsi credendo che sia soltanto un *cuento chino* (una storia inventata). In effetti *un cuento chino* in spagnolo non significa soltanto un racconto cinese, ma si riferisce ad una storia talmente incredibile da non sembrare vera! Nell'immagine finale Jun prima

di partire per Mendoza e ritrovare suo zio, lascia dipinta nel cortile della casa di Roberto una bellissima mucca. E l'immagine che permette a Roberto di ritrovarsi con sé stesso per ritrovarsi con la vita e conseguentemente con l'amore!(Mari)

Per Sebastián Borensztein (figlio del grande umorista argentino Tato Bores per il quale scriveva i copioni), il suo terzo lungometraggio è la consacrazione di una lunga gavetta che gli ha permesso di vincere anche il Premio Goya 2012 al miglior film straniero. Il suo merito maggiore è stato quello di saper combinare sapientemente i diversi generi di questo film che, nato come una storia semplice e senza elevate pretese, racchiude in sé tematiche che colpiscono nel profondo lo spettatore. Ed è l'ennesima conferma dell'emergente cinema argentino che negli ultimi 25 anni ha collezionato riconoscimenti ovunque, nonostante la scarsità di mezzi e affiancando a vecchi grandi registi come Fernando Solanas o Adolfo Aristarain, una generazione di fenomeni capeggiati da Juan José Campanella, Fabián Bielinsky, Adrián Caetano e Lucía Puenzo.

Inoltre va ricordato che l'attore che interpreta Jun, Huang Sheng Huang (per gli argentini Ignacio Huang), è veramente arrivato nel paese sudamericano a soli 11 anni proveniente da Taipei. E che pochi mesi prima di girare questo film, a causa della perdita della madre, si trovava in una situazione emozionale che ha reso la sua interpretazione maggiormente efficace e commovente nel rappresentare l'idiosincrasia di ogni immigrato. L'uso della lingua cinese senza sottotitoli è un'altra scelta azzeccatissima della regia. In questo senso è anche un film d'integrazione e non a caso girato in un paese che storicamente ha aperto le porte all'immigrazione da ogni angolo del pianeta e che secondo la ricerca del quotidiano *Clarín* conta con la presenza di oltre 120.000 cinesi. Roberto è figlio di un italiano e l'incontro con Jun rappresenta l'incontro occidente- oriente in un mondo globalizzato e senza frontiere. Sicuramente è una lezione per l'Italia del Ventunesimo Secolo carente di una legislazione adeguata che renda giustizia ai "nuovi cittadini" che, con gli occhi a mandorla o la pelle oscura, si sentono profondamente italiani!

In definitiva è un film per ridere, per emozionarsi, per comprendere e magari, per ritrovarsi con se stessi!